

Narcotraffico, il ritorno della 'ndrina Molè

Reggio Calabria. La risurrezione della 'ndrina Molè. Un gigantesco canale del narcotraffico internazionale con l'ingaggio di chimici per gonfiare la resa della cocaina spedita dal Sudamerica e palombari della Marina militare peruviana assoldati per recuperare i bidoni carichi di cocaina lanciati nel mare aperto di Livorno per sfuggire ai radar di sbirri e dogane, l'escalation del racket delle estorsioni imposto «a tappeto» scorrazzando tra Varese, Como; il monopolio «manu militare» del mercato ittico più importante della Piana per raccogliere il denaro necessario a foraggiare le famiglie dei detenuti del clan: era diventato nuovamente più che ampio il ventaglio degli affari criminali delle nuove generazioni della cosca Molè, la seconda anima mafiosa di Gioia Tauro messa all'angolo, e per i più severi analisti dell'Antimafia calabrese addirittura «decapitata» dagli ex compari della dinastia Piromalli che il 1 febbraio 2008 chiusero la storica alleanza con l'agguato eccellente al rivale capo scomodo, Rocco Molè, estromettendoli da ogni affare e decisione nei tavoli della borghesia mafiosa reggina.

Tredici anni dopo, l'indagine della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, dei poliziotti della Squadra Mobile e del Servizio centrale operativo - nome in codice “Nuova Narcos Europea” dall'esaltazione dialettica di uno degli indagati che intercettato si vantava di essere tra i potenti del narcotraffico globale - ha documentato il rinnovato potere dei Molè, adesso capeggiati dal 26enne “Roccucciu” Molè, figlio di Mommo Molè, uno dei padrini di sempre adesso in galera, e nipote dell'omonimo Rocco Molè, il reggente ucciso.

Una retata imperiosa quella completata all'alba di ieri. Il filone di Reggio, secondo le disposizioni del Gip Tommasina Cotroneo, ha conteggiato 36 arresti, di cui 5 ai domiciliari, e il contestuale sequestro preventivo di 2 società, 4 terreni, rapporti finanziari e bancari. Sempre con la longa manus dei Molè gli altri due paralleli blitz: a Milano e Firenze. Un centinaio in tutto le persone colpite da misure cautelari o fermi.

Fiumi di cocaina

In quasi due anni di indagini è stato ricostruito un business infinito degli stupefacenti. Partite di ogni misura viaggiavano dal Sudamerica all'Italia, con scali privilegiati - ma non esclusivi - i porti di Gioia Tauro e Livorno. «Stiamo parlando di droga vera, reale, non palata. In più step abbiamo sequestrato oltre una tonnellata di cocaina» rimarca il prefetto Francesco Mesina, direttore della Divisione anticrimine della Polizia di Stato. C'erano sempre i Molè dietro i blitz disposti dal procuratore Giovanni Bombardieri e dall'aggiunto Gaetano Paci. Al porto di Livorno, tra il 6 e l'8 novembre 2019, quando venivano individuati 430 panetti di cocaina (circa 1.100 grammi ciascuno) conficcati tra una montagna di laminati in legno spediti dal Brasile. E il sequestro del 25 marzo 2020 in una masseria di Gioia Tauro di 500 chili di cocaina, puntualmente suddivisi in panetti di 1 chilo ciascuno, alcuni dei quali marchiati con il logo “Real Madrid”. Una catena di sequestri, tutte tesserine dello stesso mosaico d'accusa: il 19 settembre 2019 nell'area di servizio “Agip Tremestieri”

quando viene incastrato un emissario dei reggini in possesso di 3 panetti di cocaina (peso complessivo di kg. 3,289) marchiati con simboli massonici “squadra, compasso e occhio massonico racchiusi in un cerchio”; simbologia che ritroveremo il 20 settembre 2019 nei pressi dello svincolo autostradale di Cosenza Nord quando un corriere della Piana viene trovato in possesso 10 panetti di cocaina del peso complessivo di kg 10,5478 (cinque con il marchio di fabbrica massonico); e il 29 settembre 2019 a Castelfranco Emilia alle porte di Modena quando viene pizzicato un calabrese con 15 panetti di cocaina dal peso complessivo di kg 16,150 (due marchiati); l'11 novembre 2019 a Villa San Giovanni nei pressi dell'area d'imbarco l'arresto di un “Molè” con 4 panetti di cocaina del peso complessivo di Kg. 4.295, tre dei quali con il logo “alfa-omega”.

Reggio Calabria. Destino fatale. Da figlio, e nipote, di boss ha scelto di essere il capoclan. Rocco Molè, il 26enne principale indagato dell'operazione “Nuova Narcos Europea”, da minore aveva aderito per tre anni al programma del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria - “Liberi di scegliere” - che ha la mission, spesso riuscendoci, di offrire una chance di vita diversa, all'insegna della legalità, rispetto al destino di diventare un mafioso strappandoli anche fisicamente alle famiglie di appartenenza.

Per tre anni a Torino, in una struttura di recupero gestita da “Libera”, Rocco Molé, che è figlio del boss detenuto Girolamo “Mommo” Molè, appena maggiorenne non ha resistito alla tentazione di ritornare nella sua Gioia Tauro e riprendere le redini della cosca, depotenziata dai Piromalli. Passo dopo passo cullava l'ambizione di «riprendersi quello che era stato della sua famiglia» fino a diventarne il reggente dalle nuove leve dei Molè ed apice dell'organizzazione di narcotrafficienti sull'asse Calabria-Firenze-Lombardia.

Rocco Molé era stato già arrestato nel marzo 2020, in pieno lockdown, perché trovato in possesso di mezza tonnellata di cocaina. La droga era nascosta in una masseria di Gioia Tauro, dove erano stati rinvenuti cinquecento panetti da un chilo alcuni dei quali marchiati con il logo “Real Madrid”. Un vezzo, o forse un segno distintivo.

Una tesi degli inquirenti riconduce l'espansione della 'ndrina di Gioia Tauro nel Varesotto e in Svizzera anche per i contatti allacciati dal rampollo dei Molè negli anni vissuti condividendo il progetto “liberi di scegliere”. Imboccando però la strada sbagliata.

Francesco Tiziano